qwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmrtyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmrtyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmrtyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmrtyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmrtyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmrtyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmrtyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnmqwertyuiopasdfghjklzxcvbnm

|  |
| --- |
| RIZOMI  E ALTRE GRAMIGNE |

*A Rita e Giorgia*

Inizialmente depista, perché non sai bene da dove arriva e cosa consegue. Tutto parte da un rigonfiamento, una riserva che si riempie di delirio, di un bacio mai dato, di incongruenze notturne, di semafori incantati.

Quando arriva è una rivelazione e spesso non capisci, perché sembra parlarci dall’altra parte del mondo, ma questo è quello che definiamo auto preclusione, che dura giusto il tempo di tutte le rivelazioni.

“...il rizoma connette un punto qualunque con un altro punto qualunque e ognuno dei suoi tratti non rinvia necessariamente a tratti della stessa natura, mette in gioco regimi di segni molto differenti e anche stati di non-segni.

[...]

Un rizoma non comincia e non finisce, è sempre nel mezzo, tra le cose, inter-essere, intermezzo. L’albero è filiazione, ma il rizoma è alleanza, unicamente alleanza.”

G. Deleuze – F. Guattari – Mille piani

Distrattamente torna tutto indietro

piano ed è quello che ti sfiora lento

CERCHI

È sparito il tuo mondo dissociato, qualcuno te lo mostra rattrappito

dentro una palla di vetro innevata, c’è anche la tua cattedrale e la piazza

spiazzata quella sofferenza inflitta, tutto ruota intorno a sé un cerchio lento

che non si chiude resta aperto e spento, le cose che non andavano fatte

hanno inciso cicatrici gemelle, e non basta scuotere le spalle il capo.

RINGHIERE

Le ringhiere sono sempre un abbraccio, sono lì con l’anima che si scrosta

ben distanti dai lamenti e i ricordi, in quanto a protezione sembrano madri

che nessuno sposta e qualcuno piscia, ed anche lucenti zincate separano

a volte da cieli deboli molli, il vento invece le solleva la gonna

s’insinua senza riguardo o decenza, quando è scirocco è una lingua di fuoco.

VAPORI

La lucertola disfa ragnatele, scuote i riflessi alle trame dei ragni

così ciò che sfiora spesso fa strame, l’aria che filtra distoglie confonde

mi ricordo di un abbraccio e poi il caldo, non possiamo trattenere il tepore

è come il vapore fumo che bacia, le mani passano sullo stesso punto

si sposta la luce e anche tu sparisci, ci sei ma non si accende più la luce.

MUFFE

La muffa urla spontanea ammolla croste, si inserisce come un ramo gentile

nei passi appesantiti attorcigliata, l’odore perfora prima del resto

se il sole si ferma si fa d’argento, una ricchezza che ci portiamo dietro

quando usciamo dai portoni distratti, riprendere a camminare osservando

che fin qui si arrotola il mare e il vento, c’è sempre una domanda da domare.

COLLARE

Ho visto che son morti tutti i torti, impiccati un po’ prima di fare buio

quando se respiri vomiti forte, ora intorno è piatto liscio e circolare

un tempo avevo un collare dorato, ero una vetrina sempre illuminata

si poteva scendere senza scale, prima ancóra di salire e smaltire

le vertigini come fossero anni, poi fuggire da quello che inseguivi.

CROSTE

I tuoi giorni sono quello che sono, senza un punto di partenza non contano

sembra di vivere per arrivare, ti volti e solo foschia da abbracciare

possiamo rimpastare le macerie, mischiarle con le croste dei ginocchi

ritrovare una finestra sfondata, quello stesso cielo che l’attraversa

sperare che ancóra sotto sia mare, oppure appendersi alle ali dei piccioni.

PASSAMANO

Il mercato scombussola i colori, li mischia ai molari sega le voci

disumano l’affetto degli sguardi, affonda nel miele molle i denti d’oro

puoi non smettere di osservare i lampi, ma si spezzano e rilasciano schegge

che brillano per un attimo folto, c’è un andirivieni nei corridoi

tra i banconi e le scale i passamano, che poi ritrovi tutto ad occhi chiusi.

LAMPIONI

L’aspetto della discesa è cambiato, sembra di passare da un’altra parte

per ciò che vedevo che più non vedo, l’aria che il sale ispessisce rivela

che qualche corsa rilasciava argento, tra i lampioni così meno malati

dove lì sotto hai imparato la grazia, di uno sguardo in penombra innamorato

che tra le labbra si accoglie la lingua, che la saliva segna a vita il vento.

TENTATIVI

Tutto è così distante e ho perso il punto, qualche discreta catena di brezza

non finisce di stringere le aiuole, poteva sembrare la prima volta

per come i petali erano sorpresi, vorresti toccare quello che vedi

poi sparire coperto di mattino, svanisce come riprendi a pensare

il tentativo di renderti inutile, alcuni sistemi includono il sonoro.

CHINCAGLIERIA

Ci sono ore sempre le stesse rase, dove un passo si dirige da solo

come le cose che segnano il viso, chincaglierie dell’anima disperse

invece alcuni restano sospesi, ma prima o poi pure il vuoto si sfonda

è il rumore rapido di un risucchio, quando hai individuato tutto il dolore

che distendi da parete a parete, dove fare l’equilibrista a notte.

Di punto in bianco ritrovi una piega

sembra disfarsi portarti con sé

RESINA

La resina può stare ferma obliqua, è quello che non cola che ci portiamo

dietro dentro il cuore un lungo fermento, che seziona le parti le scompone

alcune si perdono dentro il corpo, vanno a zonzo e tappano arterie e timpani

nessuna esca è in grado poi di stanarli, uno starnuto butta tanto di noi

e non tutto sembra che ci appartenga, prendiamo distanza da noi da l’altro.

OSSA

Si prosegue a salti fugacemente, anche ascoltare richiede sforzi immani

si parla solamente a e per sé stessi, tu ascoltavi il suono del mio cammino

stonato e fatto di sincopi stolte, quando si avvicina la vita è tardi

l’ora di piegare i panni e cambiarli, ma manca al solito l’armadio giusto

e gli scheletri hanno l’osteoporosi, buttare cose frantumate è semplice.

IODIO

Passo e anche tu sei passata da lì, sono molte le possibilità

di riuscire a vederti alla finestra, in lontananza sembri arrivare mista

al mare ma poi è solo acqua a venire, penso al sale che corrode il dolore

all’odio che non lo scioglie più niente, il perdono che viene a galla con lo iodio

è un campo vivace di zafferano, si può scorrere quasi accarezzare.

SEQUENZA

Tu che corri assieme ad altri colori, lasci indietro opache scie che si pèrdono

adesso vado a tratti e scopro vuoti, c’erano molte cose che non scordo

sei sempre lì non ti chiama nessuno, qualcuno insegue ancora le tue parti

salate una sequenza che prosciuga, pure al mare la lingua pizzicava

e sembrava tutto in balia delle onde, anche i mesi non si fermavano più.

DAVANZALE

Ti ricordo insensata d’allegria, dispersa tardi nei giorni in odori

più nessuno alla finestra che suda, il davanzale che si lega alle guance

il contrasto fresco dove allungarti, sembrava un abbraccio al quartiere al mondo

alla parte più distante uno sguardo, bastava e avanzava ad avvicinare

l’infinito tenace a trattenerlo, legarlo ancorato alle poche nuvole.

CALCO

Appena in tempo smetti di sperare, ricalcare quello già disegnato

essere inseguiti pensi sia bello, non tutti però vogliono abbracciarti

la strada non è stabile sui piedi, a rotolare la vita inizia presto

le vertigini spargono colori, gli occhi sporgono di meraviglia

si calcola il mormorio la durata, tra urlo e sorriso un calco su ciniglia.

SPIRALE

Stupida la notte lei si combina, con mascara e porporina disserta

degli angeli e diavoli dissolti, ci accompagna più spesso con il nulla

separato nel centro una spirale, poi al vortice consegue un capogiro

una sospensione di indicazione, ripetuta e fuorviante percezione

finché tenersi appare irrilevante, lasciarsi andare un po’ senza ritorno.

IMPASTO

È difficile contenerti in testa, tempestata da immagini siluro

provo con l’odore che è d’altri tempi, quando la pioggia di giorno si vede

e ti impasta il sapore come un marchio, e si pensa di chiamare in altri modi

cose solite perché in altri luoghi, senza pensare che anche in altri mondi

lasciano possibile ricordare, che tu appartenevi ad ogni pianeta.

SEGNALETICA

Avrei misurato i solchi al sorriso, prima di disfarsi in unico segno

più rapido dello stesso pensiero, che si attacca come ostia sul palato

il rumore affiora presto con forza, si fa largo dilata nell’assenza

i segnali sono quelli stradali, che la domenica sono distratti

non funzionano quasi freddi inermi, un vuoto che accerchia privo di trambusto.

PIETRE

Non ha smesso di lottare si dice, persino rannicchiato nel delirio

ha finito di pesare sui cuori, soffermando sugli sguardi il livore

affonda ogni vivace finto slancio, le parole che hanno perso colore

sono quelle che galleggiano spente, e non c’è palude abbastanza cremosa

anche i lampi cercano il giusto guizzo, a pelo d’acqua pure le pietre danzano.

Si legge nell’occhio il lasciapassare

sotto i polpastrelli i luoghi si sformano

FALLE

I ricordi più recenti svaniti, ma sapresti trovarli nella micro

memoria che salva ogni vita attuale, la loro fetta del giorno trascorso  
tutto sembra farsi meno complesso, è toccabile pure nei suoi secondi  
nelle stagioni a viraggio virale, finché affiora qualcosa incontenibile

che fuoriesce come acqua da più parti, non sai più se perdi gioia o dolore.

ROTAZIONE AUTOMATICA

Prima hai detto tieni la mia fiducia, elencando in pixel la risoluzione

in pollici i confini dove stare, poi cambiavi assetto larghezza altezza  
rotazione automatica inserita, lasciavi pendere che l’orizzonte  
vedi cambia come tu preferisci, è solamente una questione di polso

pratica nel vederti in altro modo, prima di spegnerti con il tuo mondo.

ANOMALIE

Si è sempre al proprio interno smisurati, nessuna prospettiva lineare

definisce i confini dove stare, non lo diresti mai che si è deformi

nel rumore della testa che rimugina, nello sguardo che sequenza il contesto

che si fa minuscolo o gigantesco, il guaio è capire quando non è un sogno

che ci si ferma davanti ai burroni, non si svegliano i morti con un bacio.

TRAFFICO

È un colpo sicuro ogni sguardo a terra, quando non cerchi nulla e soffia lenta

la polvere piena di luce calda, e sicuro è quello che sfugge alla mano

la distanza non si accorcia sprofonda, così si allenta e non sai bene cosa

se il traffico che assomiglia alla vita, l’interazione richiede dei codici

ma abbiamo smesso di stringerci mani, di inseguire i segnali degli occhi.

RESOCONTO

Disponi ancora di giorni di notti, ti sembra la stessa voce che chiama

difendi alcune ore coi denti stretti, nessuno ti ha mai detto che si spaccano

con l’anfetamina e scheggia il respiro, si scolla una parte della corolla

una bolla s’indurisce nel cuore, il resoconto un discorso tra pesci

torni al punto di partenza e si sposta, dove muore il sole chissà se è caldo.

INCAGLI

Parte del mondo si incaglia in silenzio, mentre di crescita ci si dilegua

mutare è un cunicolo si fa in trance, porta lontano esonera dal tatto

persino la vista non è più aguzza, scalfisce i recettori diluiti

dentro gli spot i festoni della gioia, si può appendere l’anima essiccata

indossarla nei giorni tormentati, bagnata dal pianto prende vigore.

ALTITUDINE

L’altitudine ti prende per mano, resetta l’ equilibrio di continuo

eppure non muovo un passo uno spasmo, scaldo il lato separato dal mare

ascolto bisbigli e scanso birilli, inettitudine è squilibrio maggiore

e pesante indispone le figure, prima del momento non ci si pensa

ma le stanze diventano infinite, e poi perdersi è come essere scartato.

SONDE

Ho guardato forme cambiare in tempo, un lato sporgente s’è fatto affilato

le altre parti non hanno più colore, non ricordo da principio com’era

che il cielo rifletteva con rumore, il dialogo è sempre più umido e sbiadito

ciò che non c’è più da dove è partito, che non risponde rilasciato in fretta

dentro una scatola che resta zitta, penso alle sonde alle foglie alle soglie.

CONDIZIONE

La condizione conduce per mano, riserva del destino che indirizza

Se provi a chiedere con discrezione, con calma ti toglieranno secondi

poi i minuti infine ore giorni e mesi, tutto accade così cortesemente

sembrerebbero farti una carezza, tenuto legato a dei fili ialini

come appeso ai vetri delle finestre, che guardi la vita che non puoi avere.

PUNTI

Sembra semplice come cade l’acqua, quasi farfuglia nella stessa lingua

che hai nella testa nei giorni tremendi, quando il palato è sordo e arroventato

si sta zitti per non fare più male, i lati piacevoli nelle sterpaglie

spostate dal vento come capelli, sono gli stessi che affollano i sogni

che intralciano nel raggiungere il punto, quello su cui se ti siedi rifuggi.

Le immagini potrebbero turbare

le parti sensibili ancora molli

SCAFFALI

È smussata una porta che non chiude, dentro una cornice senza più l’aria

affianco ai libri che stanno più stretti, così l’eternità è un lungo sorriso

che occupa scaffali in finto silenzio, a volte ti volti di colpo pensando

a una voce conosciuta a un richiamo, come un film già visto udito alla radio

poi ci sono i Tg gli urli veri, ma il dolore non si somma s’accoda.

PRESA

Poi a un certo punto siete morti entrambi, tu per ultimo ed ero ancora a letto

per te stavo lì che mi sorridevi, come milioni di volte e sembravi

scusarti nuovamente all’ospedale, ma non sei diventata più leggera

come dicono né tu sei volato, noi invece temiamo tenere stretto

il vuoto e allentiamo allora la presa, quella che poi non si riesce più a stringere.

ACUFENI

Il distacco sorprende quasi sempre, a volte senza smacco né indifferenza

un colpo che va lontano diffuso, la cortesia è seguirlo fino in fondo

ma non saprai mai dove va a finire, tutta una parte che scompare ronza

un acufene che il tempo distoglie, ma che il silenzio impone senza garbo

puoi provare a parlare un po’ più forte, a decidere se cantare o pregare.

SOSTANZE

Chissà se mai vi avrò fatto del male, non ci si accorge subito col tempo

ripensi all’inclinazione dell’occhio, all’annuire simile a un ripiegamento

la borsa come un magico cilindro, e quella felicità per un sorriso

di questo te ne rendi conto adesso, te ne rendi conto ora che sapevi

che siamo stati un debole per loro, una sostanza tra le stelle e le perle.

CUSTODI

Un’isola non nasconde mai nulla, le cose perse ritornano a galla

ti avrei fatta felice certo fiera, se smettevo di rovesciare i banchi

ribellarmi e lasciare buchi bianchi, senza sapere bene per che cosa

m’innamoravo della catechista, la volevo come angelo custode

spariva dalla finestra dell’aula, e vedevo solo il cielo appesantirsi.

SOGNI

I portoni sbattevano con forza, ripetutamente provavo freddo

il venerdì non potevi sognare, le persone molto care i parenti  
dice che sarebbero deceduti, com’è difficile filtrare i sogni  
ingabbiare l’imprevisto l’inconscio, avere paura di sognare tua madre

incontrarla che cammini sull’acqua, passare avanti graziarle la vita.

PERSONE

C’è che si ferma pure la tua vita, nello sfiorare le palle di vetro

la neve il riso soffiato sui tetti, e non torna indietro neppure va avanti

è immobile davanti a questa immagine, questo delirio di futilità

che soffoca qualcosa nella testa, il respiro è fermo come il calzolaio

che non batte chiodo e guarda lontano, verso la lavandaia il suo bucato.

INTERMITTENZA

Diciannove luci bianche una stella, parte da lontano aprire le scatole

provare a disporre i giorni felici, persino se bene piantato muore

l’albero di natale si rifiuta, ti tempesta l’esistenza e la stanza

di aghi e non ti rimane che bruciarlo, è come un’esplosione di volontà

a cui ci si oppone l’intermittenza, pulsare di luci simile al cuore.

INCIAMPI

È difficile da credere eppure, s’inciampa sulle strade del presepe

sopra i lucidi tondi sassolini, e finire in improbabili laghetti

si rivoltano tutte le maestranze, persino inseguito dalla cometa

a disorientare i poveri magi, poi si inizia da capo spegni tutto

il paesaggio e posizioni le stelle, disponi la gente accendi il destino.

MUSCHIO

tutto il tempo ad accarezzare il muschio, passato a fare il vento sui suoi fili  
sei meno solo lì davanti in piedi, diventi il giorno la pioggia il tramonto  
i monti che si sciolgono con te, senza dire una parola ritrovi  
la solitudine che il suo respiro, che stranamente si può toccare  
mentre per altri è più facile il buio, un cerchio raggelante puro distacco.